

Le elezioni regionali del 2004 in Sardegna

di Fulvio Venturino

Sommario

1. Il contesto della competizione. – 2. La campagna elettorale. – 3. Il voto del 12 e 13 giugno. – 4. La Giunta Soru. – 5. Conclusioni.

1. Il contesto della competizione

Il 12 e 13 giugno 2004 si sono tenute le elezioni per il tredicesimo Consiglio regionale della Regione autonoma della Sardegna. Il contesto in cui si sono svolte le elezioni è stato caratterizzato da quattro aspetti rilevanti: la concomitanza con le consultazioni europee, l'adozione di nuove regole elettorali, la definizione di nuove circoscrizioni territoriali, l'instabilità politica della precedente legislatura.

Come nel resto d'Italia, le elezioni amministrative sarde di giugno sono state celebrate per la prima volta nei giorni di sabato e domenica, insieme alle elezioni per il Parlamento europeo. Ciò nonostante, non è esagerato affermare che la campagna per le europee non ha praticamente interferito con lo svolgimento delle regionali, a cui i cittadini ed i politici sardi hanno palesemente attribuito un'importanza ben maggiore. Questa situazione non si è determinata soltanto a causa del consueto e diffuso disinteresse per le elezioni europee. Il motivo principale va ricercato nel fatto che la Sardegna è inserita nella circoscrizione insulare insieme alla Sicilia, la cui popolazione ha una consistenza circa tripla rispetto a quella sarda. A causa della differente ampiezza dei due elettorati è tradizione che i sette candidati attribuiti alla circoscrizione siano tutti espressi dall'elettorato siciliano, come è puntualmente accaduto anche nel 2004. Di conseguenza, l'interesse della classe politica sarda

verso le elezioni europee si è limitato alla denuncia della sotto-rappresentanza della popolazione isolana ed alla proclamata necessità di procedere per il futuro ad un diverso ritaglio delle circoscrizioni elettorali per assicurare anche ad esponenti politici sardi l'accesso al Parlamento di Strasburgo.

Mentre la campagna per le elezioni europee ha avuto un risalto minimo, per ciò che concerne le elezioni regionali uno dei temi più discussi è stato l'adozione di nuove regole elettorali. Le prime elezioni regionali sarde sono state celebrate nel 1949 e, fino al 1999, le consultazioni si sono basate sull'utilizzo di un sistema elettorale proporzionale ⁽¹⁾. Nel 2004, a causa della mancata adozione di una legge regionale in materia, il principio proporzionale è stato superato per mezzo del ricorso alla legge elettorale in vigore nelle Regioni a Statuto ordinario. In breve, questo sistema prevede innanzitutto l'elezione diretta del Presidente della Giunta con un sistema a turno unico. Il Consiglio regionale è invece eletto per i quattro quinti su base proporzionale, utilizzando circoscrizioni elettorali coincidenti con il territorio delle Province. In questa competizione, le liste devono superare una soglia di rappresentanza su base regionale pari al 3% dei voti validi per accedere all'attribuzione dei seggi. Inoltre, agli elettori è assicurata la possibilità di esprimere una preferenza per uno dei candidati della lista votata. Il restante quinto dei consiglieri è eletto su base maggioritaria per mezzo dei cosiddetti "listini" regionali. Si tratta di liste bloccate – il cui capolista è il candidato alla Presidenza della Giunta – i cui componenti vengono eletti in blocco e costituiscono in pratica un premio per il "governatore" eletto, finalizzato a garantire la formazione di un'ampia maggioranza consiliare. Il sistema elet-

(1) Lo Statuto della Regione Sardegna adottato nel 1948 imponeva l'applicazione del principio proporzionale per l'elezione del Consiglio regionale. Lo Statuto d'altra parte è una legge di rango costituzionale modificabile solo con l'intervento del Parlamento nazionale. Di conseguenza, due successive riforme elettorali del 1994 e del 1999 hanno sì introdotto importanti modifiche – l'indicazione del Presidente della Giunta votato con un doppio turno con ballottaggio – mantenendo però un sistema di tipo proporzionale per l'attribuzione dei seggi consiliari. Per i particolari delle vicende elettorali sarde mi sia consentito di rimandare a F. VENTURINO, *Sardegna. Da un proporzionalismo all'altro*, in questa *Rivista*, n. 3-4, 2000, pp. 839-854.

torale impiegato per le elezioni del 2004 ha introdotto inoltre una novità assoluta per gli elettori sardi, vale a dire la possibilità di ricorrere al voto disgiunto. L'elettore può infatti utilizzare il doppio voto sostenendo un candidato alla Presidenza della Giunta ed una lista partitica ad esso collegata (voto unificato); ma può anche decidere di votare per una lista afferente ad un altro candidato Presidente, oppure di non esprimere preferenze per nessuna lista (voto disgiunto) ⁽²⁾.

L'adozione di una nuova legge elettorale provoca solitamente incertezza sia fra i cittadini che fra i candidati. Nel caso delle elezioni regionali sarde lo sconcerto è stato aumentato da un altro elemento. Nel corso del 2003, infatti, un referendum regionale ha sancito la creazione di quattro nuove Province. Alle Province tradizionali – Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano – si sono così affiancate le Province di Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias. Bisogna tenere presente che si tratta di Province costituite in base alle prerogative concesse all'autonomia regionale, ma non riconosciute dallo Stato, e al momento delle elezioni prive di qualsiasi funzione politica e amministrativa. Alla metà di febbraio, inoltre, un provvedimento del Governo centrale stabiliva che sarebbero state utilizzate come circoscrizioni elettorali soltanto le quattro Province tradizionali. Tuttavia un successivo decreto del Presidente della Giunta regionale emanato il 16 marzo attribuiva dignità di circoscrizione a tutte le otto Province, ad ognuna delle quali quindi è stato attribuito un certo numero di seggi in misura proporzionale alla popolazione residente all'ultimo censimento ⁽³⁾. Dato che il Consiglio regionale sardo è composto da 80 membri, la ripartizione dei seggi prevede che 16 seggi siano attribuiti per mezzo della competizione maggioritaria regionale, mentre 64 seggi devono essere suddivisi fra le otto circoscrizioni pro-

(2) Sulla legge elettorale regionale si veda il contributo di R. D'ALIMONTE, *Il sistema elettorale: grandi premi e piccole soglie*, in *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, a cura di A. CHIARAMONTE, R. D'ALIMONTE, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 11-34.

(3) In realtà l'attribuzione dei seggi non si è basata sull'ultimo censimento *effettuato* nel 2001, bensì sui dati dell'ultimo censimento *disponibile*, quello del 1991. Le presunte difformità sono state alla base di alcuni ricorsi promossi da candidati sconfitti.

vinciali. Tale suddivisione ha portato alla Costituzione delle arene elettorali riportate nella tabella 1.

TAB. 1 *Le circoscrizioni provinciali nelle elezioni regionali sarde del 2004*

Circoscrizione	Popolazione	Seggi
Olbia-Tempio	138.334	5
Sassari	322.326	13
Nuoro	164.260	7
Ogliastra	58.389	2
Cagliari	543.310	21
Medio Campidano	105.400	4
Carbonia-Iglesias	131.890	5
Oristano	167.971	7
Totale	1.631.880	64

Fonte: nostro adattamento dal decreto del Presidente della Giunta della RAS, n. 40, 16 marzo 2004.

Il complesso procedimento di definizione delle circoscrizioni elettorali ha prodotto conseguenze politiche tutt'altro che irrilevanti. Le difficoltà di interpretazione della lettera della legge e la prolungata incertezza sulla definizione dei confini delle circoscrizioni hanno complicato le procedure di raccolta delle firme necessarie per la presentazione delle liste, cosicché uno degli aspiranti candidati alla Presidenza della Giunta non ha potuto rispettare le norme ed è stato costretto a ritirarsi dalla competizione.

Più che da ogni altro evento, la campagna elettorale è stata influenzata dalle modalità della politica regionale nel corso della legislatura precedente e dalla valutazione di essa maturata da parte degli elettori sardi⁽⁴⁾. Sulla scorta di una riforma elettorale largamente imperfetta, le elezioni del giugno 1999 avevano visto la larga prevalenza nella competizione regionale del candidato del centro-destra, il forzista Mauro Pili, mentre i partiti del centro-sinistra ottenevano una sia pur ristretta maggioranza in termini di seggi consiliari. Le oltre 150.000 preferenze otte-

(4) Un resoconto partigiano ma informato della XII legislatura regionale è in G. SELIS, *Gli anni del malgoverno. Fatti e misfatti del centrodestra in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2004.

nute da Pili però avevano valore soltanto come indicazione alla carica di Presidente della Giunta, indicazione rapidamente messa in discussione da parte degli stessi partiti alleati di Forza Italia nel centro-destra. Il dodicesimo Consiglio regionale ha così visto il proseguimento di una lunga tradizione di instabilità delle giunte, di crisi prolungate per la formazione dei nuovi governi e di frenetico trasformismo dei consiglieri regionali, con continui cambi di casacca e anche con la creazione entro il Consiglio di “partiti” che non si erano neppure presentati alle elezioni.

In questo difficile contesto, Pili si presentò in Consiglio per chiedere la fiducia con un programma esplicitamente copiato da quello della Giunta regionale lombarda. Il conseguente fallimento di Pili aprì la strada ad un tentativo di Gian Mario Selis, *leader* della coalizione di centro-sinistra, a sua volta destinato ad un rapido abbandono. Alla fine di novembre – più di cinque mesi dopo le elezioni – vide così la luce la Giunta guidata da Mario Floris, esponente di centro sostenuto da una maggioranza di centro-destra.

La Giunta Floris cadde nel 2001 per essere sostituita da una nuova Giunta di centro-destra guidata da Mauro Pili. Questa Giunta fu messa a sua volta in crisi nel luglio del 2003 da una mozione di sfiducia votata dall’opposizione di centro-sinistra, da tre consiglieri dell’UDR vicini a Mario Floris e da tre consiglieri fuoriusciti da Alleanza nazionale, che nel frattempo avevano dato vita ad un gruppo autodenominato “Il Movimento”. La nuova crisi ebbe una durata di circa due mesi e vide il fallimento di altri due tentativi di Mauro Pili di formare una nuova Giunta. Dopo defatiganti trattative, il 5 settembre – ultimo giorno utile per evitare elezioni anticipate – il Consiglio regionale votò la fiducia ad una Giunta presieduta da Italo Masala, esponente di Alleanza nazionale ed assessore nelle precedenti giunte di centro-destra. Si è trattato di una Giunta minoritaria sostenuta da 34 consiglieri di AN, UDC, UDR, Riformisti, PPS (Partito popolare sardo) e PSDAZ, ma anche da un *ex* assessore di Forza Italia fuoriuscito dal partito. Il gruppo consiliare di Forza Italia ha preferito l’astensione per rimarcare il suo soste-

gno a Mauro Pili, insistentemente indicato come l'unico candidato alla presidenza dotato di un'investitura elettorale. L'opposizione del centro-sinistra è stata superata con uno strappo alle consuetudini consiliari: la fiducia alla Giunta Masala è infatti stata garantita dal voto del Presidente del Consiglio regionale, Efsio Serrenti, che nell'occasione ha abbandonato il Partito sardo d'azione e ha dato vita ad un nuovo partito denominato Fortza paris.

Nel complesso, le vicende della legislatura qui sommariamente richiamate sono state oggetto di critiche da più parti. Sia esponenti dell'opposizione di centro-sinistra che membri del centro-destra – specialmente di Forza Italia – hanno enfatizzato l'impossibilità di governare la Regione, come chiaramente dimostrato dall'instabilità delle giunte e dai ritardi intollerabili nell'approvazione delle varie leggi di bilancio ⁽⁵⁾. A ciò si sono aggiunte le denunce delle indennità e delle pensioni disinvoltamente percepite dai consiglieri, le proteste verso i favoritismi praticati nei concorsi pubblici, l'insofferenza per l'incapacità manifestata dalla classe politica di fronte al declino del debole apparato industriale isolano, il disappunto per la mancanza di una proposta di un modello praticabile di sviluppo economico.

In ogni caso, mentre questi temi si diffondevano provocando profondi malumori nella pubblica opinione, la Giunta Masala si rafforzava con l'entrata di quattro assessori di Forza Italia e conduceva la legislatura alla sua scadenza naturale. Ma nell'estate del 2003, insieme alla formazione della Giunta guidata dall'esponente di AN, si apriva in pratica la lunga campagna elettorale in vista delle elezioni della primavera del 2004.

2. La campagna elettorale

Nel 2003, al momento della formazione della Giunta Masala, il Consiglio regionale presentava una situazione di estrema

(5) Si noti che anche durante la precedente legislatura 1994-1999 la maggioranza di centro-sinistra aveva espresso ben cinque governi, tutti guidati dall'on. Federico Palomba.

frammentazione, dovuta alla presenza di ben dieci gruppi consiliari ⁽⁶⁾. L'area di destra era formata fin dall'inizio della legislatura da Alleanza nazionale e da Forza Italia, a cui si erano affiancati i tre consiglieri fuoriusciti da AN che avevano dato vita a Il Movimento. La caotica area di centro nel 2003 risultava composta dall'UDC (*ex* CCD), dal Partito popolare sardo/sardistas e dai Riformatori sardi vicini a Mario Segni, mentre l'UDR, partito dell'*ex* Presidente Floris, era confluito nel gruppo misto. L'opposizione comprendeva i Democratici di sinistra, La Margherita (*ex* Partito popolare italiano), i Socialisti democratici italiani e Rifondazione comunista. Come tradizione, in Consiglio sono sempre stati presenti alcuni consiglieri del Partito sardo d'azione, che hanno fatto parte del gruppo misto e si sono collocati anch'essi all'opposizione delle giunte di centro-destra.

Sotto la spinta del passaggio ad un sistema elettorale misto ad impianto maggioritario per i *leader* dei partiti si è posto già a partire dal 2003 il problema di formare coalizioni competitive a sostegno delle candidature alla Presidenza della Giunta. La situazione è stata più complessa per i partiti del centro-destra a causa dei contrasti sorti nel corso della legislatura. Tali contrasti non hanno riguardato principalmente i due partiti maggiori. Anche se la Giunta del forzista Pili è stata sostituita nell'ultimo anno di legislatura da una Giunta guidata da un esponente di AN, è sempre stato chiaro che il Presidente Masala – fra l'altro non più giovanissimo – non si sarebbe ricandidato. Le timide critiche degli esponenti regionali di AN alla candidatura di Pili – fortemente voluta dallo stesso Berlusconi – sono state rapidamente superate dalle pressioni provenienti dalla direzione nazionale del partito. Diverso è stato il caso con due movimenti minori del centro destra, l'UDR di Mario Floris ed Il Movimento. Il rifiuto di Forza Italia di entrare nella Giunta Masala era infatti stato dettato proprio dal sostegno alla Giunta garantito da questi esponenti politici, additati come autori del “ribaltone”

(6) Nel corso della legislatura il numero dei gruppi presenti in Consiglio ha oscillato fra dieci e dodici, compreso il gruppo misto le cui dimensioni sono variate nel corso della legislatura da un minimo di tre ad un massimo di dieci consiglieri.

che aveva affossato la Giunta Pili e perciò considerati *partners* inaffidabili. UDR e Movimento dal canto loro avevano precisato precocemente che Pili non avrebbe goduto del loro appoggio in caso di candidatura, in quanto ritenuto incompetente dal punto di vista amministrativo e succube di fronte alle direttive provenienti dal partito nazionale. In definitiva, fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo il centro-destra ha ufficializzato la candidatura di Mauro Pili, sostenuta da FI, AN e da altri partiti minori del centro-destra, ma ha sofferto la defezione di UDR e Movimento.

Anche la definizione della candidatura di Renato Soru da parte delle forze di centro-sinistra non è stata priva di contrasti. Le prime indiscrezioni della stampa sulla possibile candidatura del proprietario di Tiscali risalgono all'estate 2003, allorché la perdurante crisi della Giunta Pili lasciava presagire un possibile ricorso ad elezioni anticipate. Tali indiscrezioni riportavano invariabilmente un paragone con l'esperienza di Riccardo Illy, altro imprenditore di successo capace di conquistare la presidenza del Friuli Venezia-Giulia sotto le insegne del centro-sinistra. Inoltre, più volte nel corso della campagna è stato ventilato l'intervento diretto di Romano Prodi a sostegno della candidatura di Soru.

I contrasti fra Soru ed i partiti del centro-sinistra hanno avuto inizio a novembre, quando il candidato *in pectore* ha annunciato l'intenzione di dare vita ad un proprio partito, denominato "Progetto Sardegna". E sono proseguiti per tutto l'inverno, ruotando soprattutto intorno alla volontà di Soru di non accettare le candidature dei segretari dei partiti nel listino regionale. Queste scelte hanno conferito alla candidatura di Soru un deciso significato anti-partitico, gradito ad un'opinione pubblica che associava inefficienza e clientelismo al professionismo politico, ma nel contempo destinato a produrre forti tensioni entro la coalizione. Nei mesi che hanno portato alla scelta di Soru come candidato di tutto il centro-sinistra infatti si sono registrate le dimissioni – poi ritirate – del segretario regionale dei Democratici di Sinistra. Inoltre, l'esponente della Margherita Gian Valerio Sanna si è accreditato come possibile candidato alternativo a

Soru, anche se la sua autocandidatura non è stata poi sostenuta. Alla fine di marzo, dopo che da tempo la stampa dava per scontato lo scontro Pili-Soru, una *convention* indetta da Progetto Sardegna – assenti i segretari dei partiti – indicava Renato Soru come candidato del centro-sinistra alla carica di Presidente della Giunta. Il candidato si assicurava così una posizione di preminenza, garantita dalla sicura esclusione dei segretari dei partiti dal listino regionale e dal collegamento fra la sua figura ed il programma della coalizione.

In un bipolarismo embrionale ed imperfetto come quello sardo non potevano mancare altre candidature proposte da terzi partiti non coalizzati all'interno del centro-sinistra o del centro-destra. Lo PSDAZ, vicino al centro-sinistra, aveva inizialmente accolto con favore sia la candidatura di Soru che la presentazione del programma di governo della coalizione. Nella primavera però il segretario Giacomo Sanna ha assunto posizioni critiche a causa della scarsa attenzione per il tema dell'autonomia regionale. Nonostante i ripetuti tentativi di conciliazione di Soru, lo PSDAZ ha deciso infine di presentare la candidatura autonoma del suo segretario, appoggiato soltanto da un piccolo partito indipendentista, Sardigna nazione. Sempre nell'ambito dell'autonomismo sardo è maturata la candidatura di bandiera di Gavino Sale, segretario dell'IRS (Indipendentzia-Repubblica de Sardinia).

Nell'area del centro-destra la scelta di correre da soli è stata compiuta dagli antagonisti di Mauro Pili e di Forza Italia. Sia l'UDS (*ex* UDR) che Il Movimento hanno optato infatti per la candidatura alla Presidenza della Giunta dei rispettivi *leader*, Mario Floris e Cesare Corda. Come accennato in precedenza, quest'ultimo non ha rispettato i criteri fissati dalla legge elettorale per la raccolta delle firme necessarie alla candidatura, con la conseguenza che ad un mese dal voto è stato costretto a ritirarsi ed a ripiegare su un apparentamento del suo partito con la lista di Mario Floris.

Una volta faticosamente definite le cinque candidature ed accantonate le consuete dissertazioni – del tutto accademiche – sul possibile ricorso ad elezioni primarie, la campagna vera e

propria ha avuto inizio alla metà di aprile. Da subito, la competizione si è polarizzata sui due candidati più competitivi, lasciando agli altri spazi del tutto marginali. Sia Pili che Soru hanno innanzitutto legittimato le rispettive candidature partecipando ad appuntamenti di massa. Pili è stato acclamato nel corso di una riunione di tutti i Sindaci isolani del centro-destra, mentre Soru ha promosso una manifestazione all'aperto a cui hanno partecipato oltre 10.000 persone (ed i Segretari di tutti i partiti del centro-sinistra).

Successivamente, le coalizioni hanno scelto i candidati al Consiglio regionale da inserire nei listini accanto ai candidati alla Presidenza della Giunta. In entrambi i casi è stato applicato un criterio di proporzionalità, per cui i partiti maggiori hanno ottenuto un numero superiore di candidati ⁽⁷⁾. Pili ha però utilizzato tutte le quindici candidature nominando solamente candidati di genere maschile; Soru invece ha utilizzato solo sette candidature – il minimo consentito dalla legge elettorale – attribuendole per intero a candidate di genere femminile.

Nelle ultime settimane di campagna la concomitanza con le elezioni europee ha portato nell'isola tutti i *leader* dei maggiori partiti, che non hanno mancato ovviamente di partecipare a manifestazioni pubbliche insieme ai candidati per le elezioni regionali. Fra gli altri si sono presentati in Sardegna Prodi e – per due volte – lo stesso Berlusconi, il quale ha lasciato intendere che in futuro il sostegno del Governo alle politiche regionali sarebbe stato più probabile in caso di vittoria del centro-destra.

Dal punto di vista mediatico, la campagna è culminata nel duplice confronto televisivo fra Pili e Soru realizzato presso la principale emittente isolana, Videolina. Nel corso di queste trasmissioni il candidato del centro-sinistra ha rivelato alcuni limiti comunicativi rispetto all'avversario, politico di professione

(7) Per il centro-sinistra la ripartizione ha portato alla scelta di due candidature in quota DS e Margherita, una in quota SDI-SU, Progetto Sardegna e RC. Nel centro-destra sono state attribuite quattro candidature a Forza Italia, tre ad Alleanza Nazionale e all'UDC, due ai Riformatori e a Fortza Paris, una al nuovo Psi.

(⁸) oltre che reduce dalla campagna del 1999. Le trasmissioni televisive hanno dato vita ad un confronto di tipo principalmente personale sulle capacità dei due candidati, ma nel contempo hanno favorito la ripresa delle tematiche dibattute nel corso della campagna.

Per entrambi i candidati, il tema centrale è stato la protezione dell'ambiente. A questo proposito, Pili nelle fasi iniziali della campagna ha percorso la Sardegna a bordo di un'automobile con alimentazione a idrogeno, insistendo sull'importanza dell'energia solare per uno sviluppo eco-compatibile. Soru dal canto suo a più riprese ha proclamato l'esigenza di proteggere le coste dalla cementificazione, allo scopo di assicurare la coesistenza fra l'industria del turismo e le tradizioni culturali locali. Sempre in campo economico, uno dei temi più presenti nella campagna è stato costituito dalle soluzioni proposte alla grave crisi dell'industria chimica isolana. Anche in questo caso non ci sono state sostanziali contrapposizioni fra i candidati, dal momento che entrambi hanno più volte proclamato la necessità di interventi pubblici finalizzati alla tutela dei livelli di occupazione in aree già economicamente depresse.

Come detto, i contrasti hanno avuto luogo principalmente sulle caratteristiche dei candidati. Da parte di Soru, le accuse personali nei confronti dell'antagonista hanno riguardato l'uso clientelare delle risorse di governo nel corso della legislatura, nonché l'atteggiamento di eccessiva condiscendenza verso il Governo centrale sulle questioni delle basi militari americane nell'isola della Maddalena e della scelta del sito per il deposito delle scorie nucleari (⁹). Pili ha invece più volte rimarcato la scarsa competenza amministrativa di Soru e l'esistenza di conflitti di interesse generati dalla discesa in campo di un importante imprenditore (*sic*).

(8) Mauro Pili è figlio di un notevole socialista della Prima Repubblica, e nonostante la giovane età è stato Sindaco di Iglesias.

(9) Nella primavera del 2003 l'isola fu interessata da un'ondata di partecipazione della durata di diverse settimane in opposizione alla decisione del Governo di dislocare in Sardegna rifiuti radioattivi prodotti dall'industria farmaceutica. Anche la base sommersibile della Maddalena è sospettata di produrre inquinamento nucleare.

Nel complesso, la conduzione della campagna da parte dei due candidati è stata indirizzata dalle rispettive esperienze precedenti. Pili ha tentato di sfruttare il vantaggio dell'*incumbency*, enfatizzando le opere compiute nell'arco dei venti mesi del suo mandato ed attribuendo le difficoltà ed i fallimenti ai *partners* infedeli, peraltro esclusi dalle future coalizioni di governo. Soru si è invece accreditato come portatore di una decisa rottura con il passato, criticando in modo radicale l'esperienza di governo del centro-destra e proponendo un governo futuro in cui il rispetto delle tradizioni culturali va di pari passo con l'applicazione delle conoscenze più avanzate. Questo *mix* di tradizione e modernità è stato efficacemente rappresentato dalla *convention* di apertura della campagna elettorale, tenuta presso un nuraghe della Sardegna centrale, e dalle numerose candidature femminili e/o provenienti dal mondo accademico e della ricerca.

Le strategie comunicative hanno finito per accreditare Pili come un politico di professione con un'esperienza di governo non positiva alle spalle, mentre Soru ha saputo impostare una campagna orientata al futuro proponendo un modello di sviluppo economico e culturale in netta contrapposizione con il passato. Nonostante la palese disabitudine alla presenza pubblica e al confronto politico, il candidato del centro-sinistra ha saputo arrivare alla consultazione in una posizione di vantaggio rispetto al competitore.

3. Il voto del 12 e 13 giugno

Il primo dato che è emerso dalle urne è il livello abbastanza elevato di partecipazione elettorale. Per quanto si lamenti che la personalizzazione della competizione favorita dall'elezione diretta possa provocare disinteresse fra i cittadini, il 12 e 13 giugno si sono recati alle urne complessivamente il 71,1% degli aventi diritto, con una decisa crescita rispetto al 66,3% delle consultazioni regionali del 1999.

La tabella 2 riporta il risultato della competizione per la ca-

TAB. 2 Risultato della competizione regionale per la carica di Presidente della Giunta

Candidato e coalizione	Voti	Voti %
Mauro Pili (Sardegna unita)	394.271	40,5
Renato Soru (Sardegna insieme)	487.692	50,2
Mario Floris (Mario Floris Presidente)	35.460	3,6
Gavino Sale (IRS con Gavino Sale)	18.638	1,9
Giacomo Sanna (Sardigna libera)	36.720	3,8
Totale	972.781	100

Fonte: sito *web* della RAS.

rica di Presidente. Renato Soru, con ben dieci punti percentuali di vantaggio su Mauro Pili, si è attribuito la Presidenza della Giunta regionale ed ha avuto accesso in Consiglio insieme alle sette componenti – come si ricorderà, tutte di genere femminile – del suo listino regionale. Come previsto dalla legge elettorale, la coalizione di centro-destra in quanto migliore perdente ha ottenuto un seggio consiliare per il capolista Pili. Come largamente previsto nel corso della campagna, gli altri tre candidati si sono rivelati del tutto incapaci di contrastare le coalizioni maggiori.

La tabella 3 riporta i risultati della competizione di lista per l'attribuzione dei quattro quinti dei seggi consiliari. Nell'ambito dei partiti del centro-destra Forza Italia, nonostante il notevole calo rispetto al 19,7% ottenuto nel 1999, si è confermata come la principale forza del sistema partitico isolano. L'UDC, con oltre il 10% dei voti, è divenuta la seconda forza del centro-destra, superando AN ferma al 7,4% ed anch'essa al pari di Forza Italia in calo rispetto alle precedenti consultazioni regionali. Un buon risultato hanno ottenuto anche Fortza paris ed i Riformatori, mentre soltanto il Nuovo PSI è rimasto al di sotto della soglia del 3% necessaria per accedere alla ripartizione dei seggi.

Nel centro-sinistra, Ds e Margherita si sono confermati come i due partiti principali, ma anche Progetto Sardegna ha riportato all'esordio un significativo 7,8%. Fra gli altri partiti della coalizione solo Rifondazione comunista e Socialisti democratici italiani hanno raggiunto la soglia del 3%, mentre PDCI, Verdi, Li-

sta Di Pietro-Occhetto e Alleanza popolare-UDEUR si sono attestati su percentuali inferiori ⁽¹⁰⁾. Fra i partiti al di fuori delle coalizioni maggiori solo le formazioni-guida di Mario Floris Presidente e di Sardinia libera – UDS e PSDAZ – hanno superato il 3% ed hanno quindi ottenuto una limitata rappresentanza consiliare, mentre tutti gli altri partiti e Indipendentzia-Repubblica de Sardinia sono rimasti esclusi dall'Assemblea regionale.

L'esame comparato del voto per la Presidenza della Giunta e per il Consiglio regionale permette alcune considerazioni. In primo luogo, si è registrata una forte differenza fra la quantità di voti espressi per le liste e di voti attribuiti ai candidati Presidenti. Questi ultimi, infatti, nel complesso sono stati votati da oltre 115.000 cittadini in più rispetto ai partiti. Una disparità così marcata dipende dal fatto che secondo la legge elettorale il voto espresso per una lista vale automaticamente per il candidato Presidente ad essa collegata, ma non è vero il contrario. Quindi le schede che riportano solo il voto per la presidenza e lasciano in bianco il voto per il partito contribuiscono a creare il differenziale, che probabilmente attesta un interesse più marcato degli elettori per la competizione alla Presidenza della Giunta.

Un altro aspetto importante, che deriva dall'esistenza del doppio voto per un Presidente e per un partito, è il ricorso al voto disgiunto. Data la struttura della competizione, sarebbe stato lecito attendersi un voto strategico degli elettori dei partiti terzi, che nella competizione maggioritaria sono stati indotti a disertare i candidati non competitivi per conferire utilità al proprio voto sostenendo uno dei due candidati in grado di vincere.

(10) Come vedremo, con l'eccezione dei Verdi questi partiti hanno conquistato comunque alcuni seggi, in quanto erano collegati ad una lista regionale che ha ottenuto più del 5% dei voti.

TAB. 3 Risultato della competizione di lista per il Consiglio regionale

Coalizione regionale	Lista collegata	Voti	Voti %
Sardegna unita- Mauro Pili Presidente	Forza Italia	128.563	15,0
	Alleanza nazionale	63.001	7,4
	Udc	88.179	10,3
	Nuovo PSI	8.965	1,0
	Fortza paris	39.086	4,5
	Riformatori	50.953	5,9
	<i>Totale centro-destra</i>	<i>378.747</i>	<i>44,1</i>
Sardegna insieme con Renato Soru	Democratici di sinistra	112.757	13,2
	Margherita	92.526	10,8
	PDCI	16.010	1,9
	Verdi	7.048	0,8
	SdI-SU	32.245	3,8
	Rifondazione comunista	35.142	4,1
	Di Pietro-Occhetto	8.558	1,0
	AP-UDEUR	22.610	2,6
	Progetto Sardegna	66.690	7,8
<i>Totale centro-sinistra</i>	<i>393.586</i>	<i>46,0</i>	
Mario Floris Presidente	UDS	33.302	3,9
	Il Movimento	3.153	0,4
	NAT	901	0,1
	<i>Totale Floris Presidente</i>	<i>37.356</i>	<i>4,4</i>
IRS con Gavino Sale	Indipendentzia-Rep. de Sardinia	9.724	1,1
Sardigna Libera	PSDAZ	32.859	3,8
	Sardigna nazione	5.031	0,6
	<i>Totale Sardigna Libera</i>	<i>37.890</i>	<i>4,4</i>
Totale generale		857.303	100

Fonte: sito *web* della RAS.

In realtà, il ricorso al voto strategico sembra estremamente ridotto. Per due dei tre candidati minori – Floris e Sanna – le differenze fra voto personale e voto di lista sono minime, mentre addirittura nel caso di Gavino Sale il saldo è positivo.

Le defezioni degli elettori potenziali dei candidati minori, quindi, non sono in grado di spiegare il rendimento dei due can-

didati principali. A questo proposito, sia Pili che Soru ottengono una quantità di voti personali superiore alla quota di voti ottenuti dalle liste ad essi collegate. Ma mentre il candidato del centro-destra ha un saldo positivo pari a soltanto 15.524 voti, Soru è stato capace di ottenere ben 487.692 voti, circa 94.000 in più rispetto ai voti ottenuti dalle liste collegate. Questa capacità di attrazione di Soru è stato il motivo principale della vittoria del centro-sinistra. Come spesso accade anche nelle competizioni nazionali, infatti, il centro-destra ha realizzato la sua migliore *performance* nella parte proporzionale, dove la differenza fra i partiti di centro-destra e di centro-sinistra è di soltanto di 1,9 punti percentuali a vantaggio di questi ultimi. In definitiva, i saldi mostrano che il voto in uscita dai partiti minori è stato quantitativamente scarso, e Pili è risultato in grado di mantenere il voto degli elettori dei partiti di centro-destra. Di conseguenza, il successo personale di Soru va attribuito alla sua capacità di farsi votare da parte di persone che non hanno espresso nessun voto a favore dei partiti.

Il rendimento elettorale di Soru può essere ulteriormente esaminato per mezzo dell'indice di personalizzazione⁽¹¹⁾. In realtà, il candidato che ha ottenuto il maggiore successo personale è Gavino Sale, con un valore dell'indice di personalizzazione pari a +0,917, che indica una quantità di voti maggioritari quasi doppia rispetto al voto di lista ottenuto da *Independentzia-Republica de Sardinia*. Mario Floris e Giacomo Sanna, invece, presentano valori negativi pari -0,051 e -0,031. Nel confronto fra i due candidati principali, Pili presenta un modesto +0,041 ed è perciò sovrastato da Soru, che consegue un notevole +0,239.

Un altro elemento di interesse riguarda l'espressione del voto di preferenza. Come ricordato sopra, la legge elettorale attri-

(11) Questo indice è calcolato come rapporto fra voti ottenuti dal candidato e voti ottenuti dalle liste collegate, a cui viene poi sottratto il valore 1. Valori positivi dell'indice evidenziano una capacità del candidato di attrarre voti in aggiunta a quelli ottenuti dalle liste, mentre valori negativi mostrano una defezione degli elettori potenziali del candidato. L'indice è stato originariamente ideato per l'analisi del voto comunale da G. BALDINI, G. LEGNANTE, *Città al voto. I Sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 209-212.

buisce ai cittadini la possibilità di esprimere l'indicazione a favore di un candidato del partito votato nella circoscrizione provinciale. Il ricorso al voto di preferenza era ed è una pratica diffusa soprattutto nell'Italia meridionale, ed è stata considerata di solito un indicatore di interesse per la politica di tipo personalistico, non di rado associato al voto di scambio ⁽¹²⁾. Nel contesto sardo di questi anni un simile impiego dell'indicatore sembra improprio o quantomeno problematico, e la quantità di preferenze ottenute mostra piuttosto la capacità dei partiti di mobilitare i propri elettori in base alla simpatia per i candidati provinciali invece che ricorrendo all'offerta di programmi o di posizioni ideologiche.

La tabella 5 consente anche di valutare gli effetti della sostanziale parità fra i due schieramenti principali che si è registrata nella competizione proporzionale. I partiti di centro-sinistra infatti ottengono complessivamente 30 seggi, come i partiti di centro-destra. Grazie alla competizione proporzionale, inoltre, due partiti minori – UDS e PSDAZ – hanno conseguito una pur modesta rappresentanza. Le differenze fra le forze presenti in Consiglio derivano quindi dalla componente maggioritaria, che garantisce la maggioranza al centro-sinistra introducendo distorsioni e facendo sì per esempio che il primo partito in termini di voti – Forza Italia – non sia il primo partito in termini di seggi.

(12) Questo è per esempio l'approccio di R. CARTOCCI, *Elettori in Italia. Riflessioni sulle vicende elettorali degli anni ottanta*, Bologna, Il Mulino, 1990.

TAB. 4 Distribuzione delle preferenze per i candidati al Consiglio regionale

Lista	Preferenze	Preferenze/voti
Riformatori	47.909	94,0
UDC	80.179	90,9
Fortza paris	35.446	90,7
AP-UDEUR	20.248	89,6
SDI-SU	28.674	88,9
UDS	28.920	86,8
Margherita	79.952	86,4
Democratici di sinistra	95.834	85,0
PSDAZ	27.498	83,7
Progetto Sardegna	55.280	82,9
Alleanza nazionale	48.445	76,9
Il Movimento	2.421	76,7
NAT	901	75,2
Forza Italia	84.742	65,9
PDCI	10.392	64,9
Di Pietro-Occhetto	5.061	59,1
Nuovo PSI	5.187	57,9
Verdi	3.979	56,5
Indipendentzia-Repubblica de Sardinia	5.329	54,8
Sardigna nazione	2.506	49,8
Rifondazione comunista	17.185	48,9

Fonte: nostri calcoli su dati del sito *web* della RAS.

Si tratta di un'assemblea estremamente frammentata, alla cui apertura si sono formati ben 15 gruppi – escluso il gruppo misto – ed in cui il “numero effettivo” di partiti ⁽¹³⁾ raggiunge la rispettabile cifra di 9,9, superiore all'8,3 misurato all'inizio del precedente Consiglio eletto nel 1999 su base completamente proporzionale. Infine, va notato che ben 46 consiglieri – il 54% del totale – sono stati eletti per la prima volta, provocando fra l'altro la mancata elezione di politici di lungo corso sia nel centro-destra che nel centro-sinistra.

(13) Si tratta di un indice che tiene conto simultaneamente del numero e della quota di seggi detenuta da ogni partito. Cfr. M. LAAKSO, S. TAAGEPERA, “*Effective*” number of parties: a measure with application to Western Europe, in *Comparative political studies*, n. 12, 1979, pp. 3-27.

TAB. 5 Ripartizione dei seggi nel Consiglio Regionale eletto il 12 e 13 giugno 2004

Lista	Seggi proporzionali	Seggi maggioritari	Premio di maggioranza	Totale seggi
Forza Italia	11 ^a	–	–	11
AN	5	–	–	5
UDC	7	–	–	7
Forza Paris	3	–	–	3
Riformatori	4	–	–	4
<i>Centro-destra</i>	<i>30</i>	–	–	<i>30</i>
DS	9	4	2	15
Margherita	7	4	1	12
PDCI	1	–	–	1
SDI-SU	2	2	–	4
RC	3	2	1	6
Di Pietro	1	–	–	1
AP-UDEUR	2	2	–	4
Prog. Sardegna	5	2	1	8
<i>Centro-sinistra</i>	<i>30</i>	<i>16</i>	<i>5</i>	<i>51</i>
UDS	2	–	–	2
PSDAZ	2	–	–	2
Totale	64	16	5	85

^a: compreso il seggio attribuito a Mauro Pili in quanto candidato capolista del centro-destra.

Fonte: sito *web* della RAS.

4. La Giunta Soru

Rispetto alle tradizioni politiche sarde la formazione della Giunta Soru presenta molte innovazioni. Prima di tutto, le nuove regole hanno favorito un procedimento di formazione estremamente rapido, tanto che, nonostante i ritardi dovuti ai ricorsi e al ricalcolo delle schede, il giuramento del Presidente e degli assessori ha avuto luogo il 5 luglio, a tre settimane dalle elezioni e dieci giorni prima della convocazione del Consiglio regionale ⁽¹⁴⁾. La composizione della Giunta da diversi punti di vista rappresenta l'aspirazione al radicale mutamento della politica

(14) Ricordiamo che con le nuove regole la Giunta entra in carica senza un voto di investitura da parte del Consiglio.

isolana già manifestato nel corso della campagna ⁽¹⁵⁾. Cinque dei dodici assessori che la compongono sono tecnici direttamente nominati da Soru. L'età media degli assessori è di circa 50 anni, con un drastico abbassamento rispetto alle giunte precedenti. La metà degli assessorati è stato attribuito a donne, in continuità con la composizione tutta al femminile del listino regionale. Soprattutto, per la prima volta nella storia dell'autonomia sarda che ha avuto inizio nel 1949, un assessorato è stato attribuito ad un assessore non sardo, la piemontese Nerina Dirindin, docente universitaria e già collaboratrice di primo piano del ministro della sanità Rosi Bindi durante i governi di centro-sinistra. Inoltre, anche l'assessore Rau, per quanto di chiara origina sarda, al momento della nomina era impegnato come esperto di problemi industriali a Bologna presso il centro studi Nomisma.

5. Conclusioni

Le aspirazioni al rinnovamento incarnate dalla Giunta Soru sono molteplici e rese evidenti da diversi aspetti: i temi enfatizzati durante la campagna, la stessa denominazione della lista creata da Soru, la scelta dei candidati e soprattutto delle candidate, lo stile comunicativo del Presidente, la composizione della Giunta. Dopo la brillante vittoria alle urne, si pone il problema di dare soddisfazione con le attività amministrative alle aspettative dei cittadini sardi. A questo proposito, la Giunta Soru può contare su alcuni vantaggi. Nel breve periodo, la prevedibile "luna di miele" con un elettorato esasperato dalla politica precedente; su un periodo più lungo, la stabilità garantita dal principio *simul stabunt simul candunt*, per cui il Consiglio re-

(15) La Giunta Soru è così composta: Francesco Pigliaru (Ps) al Bilancio, Sandro Broccia (Ds) ai Trasporti, Massimo Dadea (Ds) agli Affari Generali, Gian Valerio Sanna (Margherita) all'Urbanistica, Tonino Dessì (Ds) all'Ambiente, Carlo Mannoni (Ps) ai Lavori Pubblici, Elisabetta Pilia (Ps) alla Cultura, Concetta Rau (Ps) all'Industria, Maddalena Salerno (RC) al Lavoro, Salvatorica Addis (UDEUR) all'Agricoltura, Luisanna Depau (SDI-SU) al Turismo e Nerina Dirindin (Ps) alla Sanità.

gionale può sfiduciare la Giunta solo a costo del proprio scioglimento. D'altra parte, i rapporti non sempre idilliaci che durante la campagna si sono registrati fra il candidato Presidente e il mondo della politica tradizionale sembrano riproporsi all'indomani della vittoria elettorale, come dimostrano i contrasti fra Ds e Margherita per l'attribuzione della Presidenza del Consiglio regionale. Inoltre, la grande frammentazione del sistema partitico consiliare potrebbe richiedere una capacità di mediazione che Soru non sempre ha mostrato in campagna elettorale. L'impegno politico del neo-Presidente non sembra momentaneo o superficiale, visto che già dai primi giorni di mandato ha provveduto a risolvere i conflitti di interesse in cui è implicato con l'abbandono di numerose cariche societarie. Quanto ai risultati dell'azione del suo Governo, il tempo sarà il miglior giudice.